



Le Implacabili. Violenze al femminile nella letteratura americana tra Otto e Novecento

Anna De Biasio

Donzelli Editore, 2016, pp. 224



Recensione di Beatrice Melodia Festa*

È ormai accertato che la raffigurazione della donna in ambito letterario e l'identità di genere sono oggetto di studio e fonte di inesauribile interesse dentro e fuori i confini del mondo accademico. Nonostante la critica letteraria attorno a quel *mare magnum* che definiamo femminismo sia alquanto sviluppata, il problema del genere, e in particolare quello della figura femminile, è oggetto di riflessioni ancora irrisolte e di approfondimenti sempre più cruciali per analizzare l'immagine della donna nel nostro presente.

La figura femminile è dunque il tema centrale attorno al quale ruota *Le Implacabili*, scritto da Anna De Biasio e pubblicato nel settembre del 2016. Tema del libro, che sviluppa un vero e proprio percorso analizzando alcune eroine della letteratura, è la violenza, la ribellione e l'esigenza di emancipazione nell'America a cavallo tra Otto e Novecento. Date queste premesse il testo affronta la figura della donna e il suo "viaggio letterario" americano in quel periodo attraverso la penna di scrittori e scrittrici che raffigurano il genere e l'esigenza di emancipazione cristallizzandoli nel personaggio di una donna sadica e, come recita appunto il titolo, implacabile. La società contemporanea, la TV e il cinema, spiega De Biasio, sono ricchi di spunti e di immagini di donne violente, eroine al maschile che utilizzano la violenza a difesa dei diritti, degli ideali e della libertà.

Rivolgendo lo sguardo al passato, ci accorgiamo che storia e letteratura pullulano di donne che lottano con forza per sovvertire lo stereotipo maschile e diventare agenti della storia. Le figure femminili descritte in

* Beatrice Melodia Festa è dottoranda in Lingue, Letterature e Culture Straniere Moderne presso L'Università degli Studi di Verona. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'evoluzione tecnologica e digitale dell'Identità Americana attraverso la letteratura, con particolare attenzione alle opere letterarie che analizzano il binomio tecnologia-identità. Si è inoltre occupata di Gender Studies, letteratura post 9/11 e canone dell'Ottocento Americano.



questo volume diventano quindi lo specchio di una società, quella americana di fine Ottocento, che racconta i conflitti di genere. Sarà l'inizio di un lungo e complesso periodo, segnato da una forte opposizione al dominio maschile. L'immagine stereotipata dell'Angelo del focolare, o "donna Angelo," diventa così uno spettro del passato, come lo definisce Virginia Woolf (puntualmente citata dall'autrice). Le eroine letterarie raccontate in questo libro sono pronte a tutto, pur di ribellarsi a una società che non riconosce l'identità di genere. Le donne raccontate da Anna De Biasio diventano quindi la rappresentazione del cambiamento sociale e culturale di un'epoca e lo fanno attraverso quello che dall'esterno potrebbe sembrare un teatro di crudeltà.

Ripercorrendo la riflessione teorica affrontata come premessa, l'autrice tende a sottolineare come il concetto di aggressività sia riconducibile al genere maschile. Risulta quindi evidente come la violenza al femminile resti un concetto stranamente inesplorato; i primi studi hanno inoltre messo in evidenza una differenza tra uomo e donna nell'uso della violenza. Dal punto di vista della teoria della psicoanalisi, Freud sostiene che la genesi di atti di aggressività è riconducibile a un modello patriarcale di esclusivo dominio del maschio. Diversa a riguardo è stata invece la prospettiva Jungiana secondo cui la donna è divisa tra la figura della madre protettrice e quella della madre violenta (Medea e Kali sono due dei tanti esempi mitologici a riguardo). L'analisi di queste teorie ha dimostrato come la questione dell'aggressività nell'ambito femminile sia un concetto alquanto complesso. Se però nel passato la violenza al femminile iniziava tacitamente a manifestarsi, nel presente se ne rileva invece l'incremento: le donne sono diventate soggetti della violenza. A sostegno di questa teoria è Adriana Cavarero che in *Orrorismo* (2007), legge la presenza della donna moderna in ambiti come il terrorismo in termini d'imitazione di modelli patriarcali. Rivolgendo però uno sguardo alla critica letteraria, la violenza è stata spesso definita come sinonimo di perversione. Famosa è infatti l'interpretazione di Bram Dijkstra la cui analisi, attraverso ampi riferimenti letterari in *Idols of Perversity* (1986), associa l'idea della perversione all'immagine della *femme fatale* le cui doti di abile seduttrice destabilizzano il genere maschile. Movimenti e istanze di emancipazione vengono quindi rappresentati da Dijkstra come forme di perversione e brutalità in cui la donna si carica di un'aggressività tipicamente maschile, e la violenza diventa funzionale al potere. Si può quindi dare lettura della violenza, come afferma De Biasio, in chiave di emancipazione femminista.

Le Implacabili passa da una immagine misogina della *femme fatale*, secondo una descrizione esclusivamente maschile, a una più attenta analisi di scrittrici che evidenziano la visione femminile sulla guerra. Il testo risulta suddiviso in cinque capitoli che raccontano un "viaggio," così lo potremmo definire, attraverso la diversa, ma al contempo simile, rappresentazione eroine letterarie violente. Si inizia da Margaret Fuller dove, secondo De Biasio, la donna si ripropone spesso come figura guerriera che rievoca la mitologia in difesa di una "violenza giusta." Fuller racconta l'immagine della "heroic woman" dove la violenza viene rappresentata da eroiche figure omicide come diretta conseguenza della partecipazione bellica. In opere come *Woman in the Nineteenth Century* (1845), raffigurazione per eccellenza dell'ideale androgino e guerriero associato alla donna, si fa riferimento a figure storiche in personaggi come Giovanna D'Arco, Emilia Plater, Elisabetta I, donne con quella che si potrebbe definire una sorta di "female masculinity" o mascolinità al femminile.

Si passa poi a Nathaniel Hawthorne, padre della letteratura americana, le cui narrazioni, spesso caratterizzate dalla descrizione della *femme fatale* e dei delitti al femminile (esempio per eccellenza è la ben nota protagonista de *La Lettera Scarlatta*, Hester Prynne), si caricano di una determinazione tale da destabilizzare il rapporto uomo-donna. Viene tuttavia maggiormente approfondita da De Biasio l'immagine di Zenobia in *The Blithedale Romance* (1852), dove è la trasgressione a diventare la prima forma di aggressività. L'animosità di Zenobia viene principalmente associata ad una forte violenza verbale e all'aspetto fisico, sgraziato e imponente, decisamente maschile. Zenobia è quindi una sorta di impetuoso tomboy autoritario e ricco di caratteristiche antifemminili.

L'analisi affronta poi il turbamento di identità descritto e percepito, da Louisa May Alcott, autrice, in cui prevalgono passione e anticonformismo. E' infatti la questione identitaria a generare una forte aggressività che si manifesta di frequente nelle donne dei suoi racconti. La più nota incarnazione di questo impeto è rappresentata dal personaggio di Jo March in *Piccole Donne* (1868), raffigurazione del tomboy letterario che confida alla madre la propria indole collerica e aggressiva ben lontana dall'immagine femminile associata alle donne dell'epoca. La scrittrice sceglie tuttavia di tematizzare la partecipazione alla guerra in *Hospital Sketches* (1863). La violenza si manifesta qui nel personaggio principale di Nurse Perwinkle in una truce



scena immaginaria dove l'infermiera (immagine della donna Angelo protettiva) diventa un'aggressiva patriota che si rifiuta di soccorrere un ribelle e il cui sadismo procura aggressive torture fisiche, opponendosi così all'imposizione di ruolo e all'immagine dolce della donna che soccorre i sofferenti davanti alla brutalità della guerra. Le donne narrate dalla Alcott sembrano spesso caricarsi della perversione sadica di cui parla Dijkstra nei termini di una rappresentazione di figure femminili devianti.

Ben più incisiva è tuttavia la difficile ed ancor più complessa problematizzazione dell'identità di genere in Henry James, interessato alla descrizione di soggetti femminili che si impongono con la forza, appropriandosi dello spazio pubblico e investendo anche l'ambito politico. La violenza si manifesta questa volta attraverso la figura della "New Woman" (resa popolare dallo stesso James), *femme fatale* ricca di un temperamento e di una forza d'animo maschili, che diventa spesso eroina sovversiva e sanguinaria. La condensazione di questa figura viene rappresentata nel romanzo *The Other House* (1896), tra i meno noti di James, dove De Biasio ne approfondisce in dettaglio la figura dell'assassina delineata da James nell'ambiguo personaggio di Rose Armiger. Figura centrale del racconto, Rose è autoritaria, indipendente ed è più che mai determinata nel diventare l'artefice dell'assassinio della piccola Effie, uccisa perché unico ostacolo alla sua relazione sentimentale con Tony. La protagonista femminile diventa una sorta di moderna Lady Macbeth, una spietata assassina disposta a macchiarsi di un omicidio pur di rivendicare la sua libertà. Rose rappresenta dunque la *femme fatale* che seduce l'uomo a tal punto da imporre al genere maschile la sua animosità. Si assiste quindi a un indebolimento della figura maschile a scapito di quella femminile.

L'analisi si conclude infine con scrittrici femministe del calibro di Willa Cather, Edith Wharton e Mary Borden donne che per raccontare la rabbia e il dramma dell'identità, arrivano a partecipare al mondo maschile della guerra, donne caratterizzate dalla volontà di farsi parte attiva della società. Crude immagini della violenza in guerra popolano il romanzo di Willa Cather *One of Ours* (1922). Cather si dimostra incredibilmente abile a rappresentare e descrivere con crudeltà la guerra attraverso scene raccapriccianti che sembrano prive di un pietismo propriamente femminile. Diversa, ma al contempo simile, è invece la visione di Edith Wharton che nel racconto autobiografico *Fighting France* (1915), incita alla guerra e quindi alla violenza, come occasione per stimolare i turbamenti interiori. Ultimo esempio trattato è quello di Mary Borden, infermiera presso un ospedale militare, che in *Forbidden Zone* (raccolta di poesie del 1929 che descrive l'atrocità e gli orrori vissuti durante la guerra) offre una nuova visione della soggettività femminile in un ambito esclusivamente maschile.

Gli approfondimenti letterari proposti nel testo servono quindi a delineare una nuova figura femminile, sempre più vicina all'immagine maschile e alla parità di genere. L'impegno di quelle scrittrici, attiviste politiche, infermiere narrate in questo testo rappresentano l'inizio di un processo che ha portato la donna violenta e più combattiva a lottare per affermare il proprio ruolo in una società dominata al maschile. Si può quindi interpretare la violenza trattata dall'autrice più come una sorta di aggressività femminile generata dalla necessità di farsi parte attiva di un'epoca e di raccontare i conflitti del tempo. L'autrice offre quindi un'immagine buona, meno perversa e in un certo senso positiva, della violenza che caratterizza le donne narrate in questo volume. Ancor più stimolante è la raffigurazione della donna non tanto come vittima, ma come eroina, quasi costretta a mostrare un'aggressività inarrestabile pur di esporre i meccanismi di potere della società del tempo. La violenza e l'ira, approfondite dall'autrice, diventano così l'inevitabile conseguenza della privatizzazione della libertà o della volontà di manifestare il punto di vista femminile. Le donne, citando l'autrice, "diventano violente usurpatrici di uno spazio simbolico di esclusiva pertinenza maschile" (20). Chiarificatore a riguardo è infatti il titolo, *Le Implacabili*, ovvero le inarrestabili, le inesorabili, donne che lottano per diventare parte della storia.

Il testo risulta scorrevole, ben strutturato e dotato di un sguardo che abbraccia un ampio contesto storico collocandosi come ottima premessa teorica a supporto della critica letteraria. La capacità critica e descrittiva dell'autrice trasformano questo volume in una vera e propria narrazione di contenuti, ulteriormente confermata dalla scelta di iniziare il racconto della violenza al femminile con l'avvincente vicenda di Margaret Fuller che prese parte come cronista all'assedio di Roma del 1849 e divenne modello di partecipazione e coraggio civile. Patriota, giornalista e infine scrittrice, la Fuller sembra essere l'incarnazione ideale ed il primo vero esempio di quel coraggio implacabile attorno al quale si articola il viaggio letterario proposto da De Biasio.

Le protagoniste di questo volume raccontate sotto forma di spietate eroine, ci permettono così di arrivare a comprendere, la rappresentazione della donna autoritaria, determinata e moderna, che nel nostro presente è



divenuta una figura determinante nella società. L'autrice osserva come un esempio moderno del percorso di conquista femminile, e l'incarnazione della donna come figura determinata sia identificabile nell'attuale segretario di stato statunitense, Hilary Rodham Clinton che, se eletta, diverrebbe la prima donna presidente degli Stati Uniti d'America. Le donne contemporanee sono quindi le eredi di una violenta imposizione e della lotta che ne è sorta.

In conclusione, a partire dall'ipotesi che la letteratura si possa configurare come specchio della storia, il libro di Anna De Biasio ci conduce nel lungo, tortuoso e, nelle parole dell'autrice, ancora irrisolto percorso della violenza femminile, fornendo così una chiave di lettura storica, letteraria, culturale ma anche politica, ovvero estremamente attuale, delle donne autoritarie che popolano il nostro presente.